



FUGA DALL'

di Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano

È una spirale, un circolo vizioso, in cui sono cadute le nuove generazioni del Mezzogiorno. Se ne vanno, studiano sempre meno e lo fanno altrove. Questo indebolisce il sistema formativo e universitario meridionale, che invece di produrre trasformazioni virtuose finisce per «adagiarsi» su un sistema produttivo indebolito dalla lunga stagnazione e dalla Grande recessione e da quella in cui rischia di ripiombare.

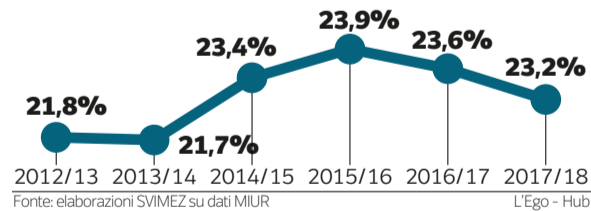
Avevamo provato a metterlo a fuoco, in questi anni. All'inizio, sollevando il tema delle nuove migrazioni, della massa di giovani del Sud, specialmente i più istruiti e qualificati, che si muoveva verso il Centro-Nord e, sempre più, verso l'estero: il Mezzogiorno ha perso più di 600 mila giovani, più di 240 mila laureati, tra il 2002 e il 2017, anno in cui di laureati ne sono «emigrati» circa 35 mila. Di questa fuoruscita migratoria, la Svimex ha stimato la «perdita» finanziaria in circa 30 mld di euro, una cifra prudenziale, che vale più di un intero ciclo di Fondi strutturali europei, che deriva dall'impegno di risorse pubbliche in istruzione e servizi collegati necessario, secondo gli standard Ocse, per la formazione media di un laureato. Avevamo avvertito, poi, che accanto a questa nuova emigrazione andava considerata quella forma di emigrazione «precaria» che non implica un trasferimento di residenza e che le statistiche chiamano «pendolarismo di lungo raggio», che annualmente riguarda circa 100 mila tra laureati e diplomati.

Il vero e proprio allarme, lo abbiamo lanciato rilevando l'interruzione del processo di convergenza nell'istruzione che è stato, forse, il maggior risultato dell'unificazione nazionale e che aveva, anche negli ultimi anni, lasciato ben sperare sulle prospettive del Mezzogiorno. Nei primi anni Duemila, i giovani puntavano sul sapere, il Mezzogiorno accumulava capitale umano, il tasso di passaggio all'università non faceva più registrare divari con il resto d'Italia e d'Europa, e questo ci faceva sperare di poter recuperare il numero di laureati per abitante, che ci vede ampiamente al di sotto della media Ocse. Purtroppo, il rapporto tra immatricolati e diplomati nell'anno precedente, un indicatore dunque non influenzato dalla dinamica demografica declinante, ha subito un'inver-

Tasso di mobilità

	Residenti mezzogiorno	di cui immatricolati al Centro-Nord
2012/13	98.872	21.595
2013/14	97.138	21.037
2014/15	97.475	22.854
2015/16	98.075	23.445
2016/17	103.070	24.350
2017/18	96.198	22.295

Tasso di mobilità verso il Centro-Nord



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati MIUR

Le matricole

Regione	Residenti meridionali iscritti all'università	Universitari iscritti in atenei meridionali
Abruzzo	43.947	45.632
Basilicata	21.212	6.418
Calabria	70.818	41.685
Campania	203.363	195.842
Molise	11.108	6.754
Puglia	125.540	80.056
Sardegna	46.171	37.106
Sicilia	152.360	107.138
Mezzogiorno	674.519	520.631

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati MIUR

sione di tendenza, cominciando a declinare a metà dello scorso decennio, accelerando la discesa con la crisi, situandosi oggi (pur dopo una debolissima ripresa), su un livello inferiore, rispetto alla punta di oltre il 70% dei primi anni Duemila, di circa 15 punti nel Mezzogiorno e di circa 10 nel Centro-Nord.

Del resto, il calo delle immatricolazioni è maggiore fra i meno abbienti, segno dalla condizione di difficoltà delle famiglie nella crisi a sostenere i costi dell'istruzione universitaria, a fronte di un moderato ma comunque significativo aumento delle rette: dal 2007 al 2017, la retta media è passata da circa 700 a 1178 euro (dati MIUR) ma soprattutto di una assai più debole garanzia del diritto allo studio nelle regioni meridionali, in termini di borse di studio e servizi a vantaggio dei meritevoli. Più in generale, però, sembra prevalere un certo scoraggiamento, tra i giovani meridionali, nell'investimento formativo, legato alla preoccupazione per gli esiti occupazionali, che nell'area si sono ulteriormente ridotti e degradati.

L'alternativa, per chi non si scoraggia, è un'emigrazione sempre più «precoce», che viene anticipata al momento della scelta universitaria, in parte conseguenza di politiche che hanno sistematicamente penalizzato gli atenei meridionali, ma essenzialmente dettata da maggiori possibilità di placement. È il fenomeno, sempre più rilevante, che si colloca al fondo della spirale di depauperamento produttivo, di capitale sociale e umano dell'area. Tra i meridionali che si immatricolano, ormai stabilmente oltre il 23% sceglie un Ateneo del Centro-Nord, nell'ultimo anno sono stati più di 22 mila. Nell'anno accademico 2017/2018 i residenti meridionali iscritti all'università erano complessivamente 675 mila mentre gli iscritti in atenei meridionali risultavano 501 mila. Oltre 170 mila migranti universitari che determinano un impatto negativo diretto sulla spesa negli Atenei meridionali, che comporta una perdita finanziaria, in termini di minore spesa della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno, che la Svimex ha stimato in circa 1 miliardo l'anno. A questo, va aggiunto l'effetto indiretto, in termini di spesa per consumi privati, che determina un trasferimento da Sud a Nord stimabile in

